

**S.O.S. studenti**

Per studenti e studentesse d'Italia, di qualsiasi ateneo e facoltà, webinar gratuiti per prepararsi ad affrontare al meglio gli esami e la tesi online.



# APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

## Approssimarci al digitale: sì, con coscienza

**P**repariamoci al tempo delle aporie, fase di passaggio necessaria per consentirci un graduale processo di risignificazione di quelle qualità che riteniamo costituiscono la nostra condizione umana. Una di queste, fra le più care ad ogni cristiano, è il richiamo a farci prossimi. Come descriveremmo un'esperienza di prossimità nel tempo del distanziamento fisico? Ci riconosciamo nella prossimità vissuta con guanti, mascherine e regolata da specifiche procedure sanitarie? Anche se riuscissimo ad immaginare questa forma di prossimità impermeabile come qualcosa di possibile, non è forse vero che ci apparirebbe come l'azione pianificata di un tecnico, piuttosto che l'esito di un naturale sentimento di compassione? I dispositivi di protezione non possono che raffreddare l'incontro con l'altro, perché questi si frappongono come ostacoli nella relazione e, forse, impediscono la realizzazione di un gesto che dovrebbe approssimarci all'altro, ovvero permettere alle terminazioni del nostro sentire di "fare sinapsi" con quelle dell'altro per scambiare reciprocamente un contenuto affettivo. Nell'aiuto, infatti, non è il corpo-cosa altrui che si soccorre, ma è l'Altro nell'integrità del suo essere umano. Potremmo semplificare il problema e concludere che non è possibile farsi prossimi se non a mani nude, perché in fondo è nel contatto diretto, immediato e carnale che abbiamo iniziato il nostro cammino nella vita. Sarebbe difficile non essere d'accordo, non fosse che la realtà ci consegna altre soluzioni, ben conosciute da coloro che vivono nella malattia e sperimentano il senso di accogliere ed essere accolti, attraverso la mediazione di dispositivi sanitari, protesi, farmaci, terapeuti e regole precise per accudire il corpo, soprattutto quando, per farsi prossimi, deve anche approssimarsi a qualcosa che ne garantisca la sopravvivenza. Il nostro potenziale d'amore è tale

da riuscire a trovare i modi per esprimersi anche nella mediazione, perché la plasticità del nostro sentire ci consente di adattare le forme degli affetti alle nuove condizioni, senza per questo pregiudicarne necessariamente l'intensità e il segno. «Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato», ci ha detto Papa Francesco dal sagrato della Basilica di San Pietro. Lui era vicino a tutti noi grazie alle tecnologie digitali, ma la piazza era vuota perché il gregge era a casa, malato. Il

questo è già avvenuto con la generazioni dei nativi digitali, ai quali semmai è mancata una buona educazione al digitale; per gli altri occorrerà più tempo e, comunque, non avverrà con le stesse modalità dei primi. Occorre precisare che si tratta, qui, di un processo che necessita di una presa di coscienza: siamo malati e desideriamo guarire e per farlo abbiamo bisogno di tempo e di consapevolezza. Non basta «far finta di essere



**Ci riconosciamo nella prossimità vissuta con guanti, mascherine e regolata da procedure sanitarie?**

digitale può consentirci di farci prossimi e insieme proteggerci: documenti, immagini, conversazioni, incontri online sono modi per esserci, per mantenere le relazioni e prendersi cura di qualcuno. E', però, necessario sapersi approssimare al digitale per farsi prossimi nel digitale. Con l'espressione approssimarsi al digitale intendiamo la capacità di adattarci ad una particolare tecnologia, incorporandola nelle forme spontanee del comportamento. L'adattamento è un processo attivo, richiede tempo, gradualità, relazione con sé e con gli altri. In parte,

potremmo dire con Giorgio Gaber, e usare strumenti digitali soltanto perché sono a portata di mano; in gioco c'è la nostra capacità di preservare l'autenticità dei nostri sentimenti, ciò che ci consente di vivere pienamente la prossimità. Sarà, quindi, guardando come riescono a farsi prossimi coloro che vivono nella malattia che impone una mediazione tra noi e il corpo dell'altro che potremmo imparare a farci prossimi nel digitale? Probabilmente sì.

**Ivan ANDREIS**  
Vicedirettore  
Pastorale Universitaria di Torino

## Il Coronavirus infetta anche i pc...

La rapidità di diffusione del coronavirus è la stessa con la quale si sta creando un ambiente di affari per i criminali informatici ed i crimini di questo genere. I criminali informatici prosperano sull'incertezza e stanno beneficiando e sfruttando la paura e la curiosità del pubblico nei confronti del coronavirus, ponendosi in modo parassitario ed efficace rispetto alla dichiarazione di pandemia dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e, nel farlo, stanno creando un'epidemia nel cyberspazio. Utilizzando come esca le informazioni relative al coronavirus, i criminali informatici inviano e-mail di phishing, un'e-mail fraudolenta che tenta di acquisire informazioni personali sensibili, come ID utente e password, mascherandosi come enti affidabili nel comunicare attraverso tali sistemi. Lo stesso avviene attraverso i messaggi sui social media. Al fine di impedire agli utenti di Internet di diventare vittime, è importante che tutti mantengano la propria igiene informatica. Ciò comprende: non fare clic sugli allegati dei link nelle e-mail e

o sui messaggi di testo che sembrano sospetti, non scaricare alcuna app che non sia necessaria, un doppio controllo e persino un triplo controllo della fonte di informazioni, esaminando la veridicità delle notizie e dei messaggi diffusi, aggiornando regolarmente il software antivirus e le patch. Infine la cosiddetta "infodemia", ovvero la rapida diffusione di false notizie, tant'è che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha affermato che la diffusione della disinformazione ha ostacolato il modo in cui rispondere alla crisi del coronavirus. Mentre il lavoro da casa e lo studio online stanno diventando la normalità, è importante che i genitori prestino particolare attenzione a ciò che i loro figli stanno facendo online per evitare che diventino vittime di truffe o altri crimini informatici. Metodici salvataggi dei dati ed una formazione ad avere consapevolezza rispetto alla sicurezza informatica potrebbero aiutare a ridurre i danni che potrebbe essere causato dai cyber attacchi.

**Lennon CHANG**  
Senior Lecturer in Criminology

## La mia laurea alla scrivania di casa

Mi è capitato recentemente di domandarmi se in un futuro più o meno prossimo le lezioni in aula verranno sostituite da video-lezioni, chiedendomi se tutti gli agi che queste offrono siano davvero all'altezza nel sostituire ciò che il contatto umano può creare. Quando ripenso ai primi giorni di università mi vengono in mente le lezioni di metà settembre, costantemente interrotte dai rombi di tubi spara-coriandoli e cori dei neolaureati. Affacciandosi dalle finestre del campus si potevano scorgere sciami di amici e parenti nel cortile; mi ricordo di essermi trovata sovente a desiderare che quel giorno arrivasse anche per me. Ho sempre considerato la cerimonia della laurea come una sorta di rito di passaggio che definisce la fine del percorso da studente e l'inizio di una carriera lavorativa. Ma quest'anno, invece di essere in sala lauree a discutere davanti ad una commissione di professori mi sono laureata in videochiamata in camera mia, con i genitori seminascosti dalla webcam. L'ansia da prestazione ha lasciato il posto al timore per la connessione instabile del Wi-Fi e invece dei cori post-proclamazione si è chiesto ai vicini di casa di essere il più silenziosi possibili durante quel pomeriggio. Lo sconforto iniziale era frutto del pensiero che una laurea in modalità telematica acquisisse meno valore rispetto ad una laurea svolta in condizioni normali; il tutto enfatizzato da una sensazione di inadeguatezza per

essere privilegiata al punto tale da potermi laureare quando tutto il mondo si è fermato. Ho registrato e condiviso quel momento con amici e parenti, ma nessuna macchina fotografica è riuscita a catturare le emozioni che ho provato quel giorno: la gioia della proclamazione, ma anche l'oppressione nel sapere di essere in una situazione anomala. Mi sono laureata in un periodo in cui essere felici sembrava fuori luogo e inopportuno, in cui le uniche relazioni concesse passavano attraverso la rete del Wi-Fi. Sono consapevole della fortuna di vivere in un'epoca in cui la quotidianità possa continuare anche in remoto, ma sono altrettanto cosciente del fatto che nessuna videochiamata possa sostituire la soddisfazione di condividere la cerimonia di laurea con amici e parenti, di poter stringere la mano al presidente della commissione e finire quel percorso proprio dove è iniziato. Perciò spero di no, spero che le video-lezioni siano soltanto temporanee, che si ritorni a correre per riuscire ad arrivare puntuale a lezione, che si torni a studiare nelle biblioteche e discutere in classe insieme ai professori. Spero si possa tornare presto a laurearsi con strette di mano e abbracci, e che continueranno ad esserci matricole curiose dalle finestre del campus ad aspirare di essere, un giorno, anche loro nel cortile con una corona d'alloro sul capo.



**Lorenna CLERICO**  
Studentessa Università degli Studi di Torino